

● VUOTI DI OFFERTA ALL'AVVIO DELLA CAMPAGNA COMMERCIALE

Riso: raddoppiati i prezzi di Arborio e Carnaroli

Scambi al rallentatore e trasferimenti in calo del 34% rispetto all'anno scorso. Si teme adesso una battuta d'arresto dei consumi. E alle frontiere europee tornano a spingere i risi cambogiani e birmani

Mercati dei risoni in fibrillazione in questo avvio di campagna, con pochi scambi e prezzi più che raddoppiati.

È quanto emerge dall'analisi trimestrale realizzata dalla Camera di commercio di Pavia in collaborazione con Borsa merci telematica, che nel resoconto di ottobre riferisce di rincari, per le varietà Arborio e Carnaroli, rispettivamente del 113 e 118% su base annua. Stessa evidenza per il Roma, la cui quotazione è arrivata a un livello quasi doppio (+94%) rispetto all'anno scorso.

Tensioni, in crescendo, che gli analisti attribuiscono a un disallineamento delle dinamiche mercantili, con le **richieste delle riserie che stanno cadendo in un vuoto d'offerta, non solo per le insufficienti disponibilità fisiche di risone, ma anche per un diffuso atteggiamento attendista da parte dei detentori**, fenomeno che sembrerebbe accentuare in questa fase

gli squilibri di mercato.

Da rilevare che **la tendenza al rialzo si è rafforzata con il procedere delle operazioni di raccolta, ormai concluse, nella certezza di un'annata fortemente deficitaria sul fronte dell'offerta**, con carenze particolarmente evidenti, come accennato, per i risi delle varietà tradizionali, irreperibili sui mercati internazionali.

La cartina tornasole di questa atipica situazione è il **drastico ridimensionamento dei trasferimenti di risone rilevato nei primi due mesi e mezzo di campagna, con l'Ente risi che ha conteggiato, fino a metà novembre, meno di 288.000 tonnellate di conferito, un volume in calo del 34% rispetto all'anno scorso.**

L'effetto di siccità e caldo

Con l'avanzare della trebbiatura i trasferimenti hanno registrato una normale accelerazione, osservano gli esperti, ma i ritmi non sono stati quelli di una regolare campagna, per l'impatto negativo sui raccolti dovuto alle alte temperature e al clima torrido.

Due fattori, **siccità e caldo record**,



-35%

la produzione nazionale di riso stimata nel 2022 rispetto all'anno precedente

che **spiegano le frequenti riduzioni di resa e le situazioni anche di perdite totali, soprattutto in alcuni comprensori lombardi, con il dato produttivo che su base nazionale dovrebbe segnare una flessione attorno al 35% sul 2021**, secondo le stime di consenso che precedono abitualmente le indicazioni ufficiali dell'Ente risi.

Le tensioni sui prezzi – spiega ancora l'analisi camerale – potrebbero ulteriormente accentuarsi, stando ai pareri raccolti presso un panel di testimoni privilegiati intervistati da Bmti. Anche se il tema centrale, a giudizio degli operatori, è l'effettiva capacità delle riserie di assorbire a questi prezzi la materia prima necessaria per le lavorazioni programmate, considerando tra l'altro che i forti rincari dei prezzi al dettaglio (+26% a settembre su base annua) potrebbero verosimilmente comprimere i consumi finali.

Su tutte le aziende della filiera risicola grava anche il peso dei maxi aumenti della bolletta energetica e dei rincari, anche a tripla cifra, dei mezzi tecnici, a iniziare dai fertilizzanti, che hanno lasciato molte realtà produttive in condizioni di difficoltà sul piano finanziario.

Per Paolo Carrà, presidente dell'Ente nazionale risi, «il 2022 è stato l'anno più anomalo a nostra memoria, dove le certezze consolidate si sono infrante nel giro di pochi mesi».

L'import da Cambogia e Myanmar

Tra i temi più urgenti, oltre al mercato e agli extra costi, c'è quello della modifica del regolamento sul Sistema delle preferenze generalizzate (Spg) che disciplina le importazioni a dazio zero dai Paesi meno avanzati.

Cambogia e Myanmar, in soli due mesi di campagna (da inizio settembre a fine ottobre), hanno già spedito nell'UE poco meno di 70.000 tonnellate di riso semilavorato e lavorato, il 147% in più rispetto allo stesso periodo del 2021, quando erano ancora in vigore le tariffe

IL CONGRESSO EUROPEO DEL RISO A MILANO

Il riso europeo fa i conti con la siccità

doganali. Numeri che spiegano le minori tensioni rilevate dalle borse merci sui prezzi dei risi del gruppo varietale Lungo B (Indica), quelli cioè destinati alle esportazioni e in diretta competizione sui mercati europei con i prodotti asiatici, aumentati comunque del 45% su base annua.

Su questa delicata partita l'Italia punta a introdurre una clausola di salvaguardia automatica, agganciata alle dinamiche delle importazioni e alle situazioni di turbative di mercato, ma la proposta è fortemente osteggiata dai Paesi (non produttori) nordeuropei, che traggono invece vantaggi dalle triangolazioni commerciali di risi prevalentemente extracomunitari, in competizione con i prodotti europei.

A scompigliare le carte è stata la recente sentenza del tribunale della Corte di giustizia dell'Unione europea che il 9 novembre scorso ha accolto il ricorso della Cambodia Rice Federation, annullando il regolamento di esecuzione (UE) 2019/67 che istituisce misure di salvaguardia nei confronti delle importazioni di riso Indica originario di Cambogia e Myanmar. Un provvedimento – spiega l'Ente risi – motivato da alcuni errori procedurali commessi dalla Commissione europea e dalla mancata fornitura di dati alla controparte cambogiana considerati essenziali per l'adozione della salvaguardia, in particolare quelli relativi ai flussi di vendita del riso in area comunitaria e ai bilanci di collocamento dei singoli Stati membri.

La Commissione, se vorrà intraprendere qualche azione, potrà ricorrere in appello o riaprire l'indagine che ha portato all'applicazione della clausola di salvaguardia per correggere gli errori commessi, ridando validità al regolamento oggetto di annullamento.

«Dalla lettura della sentenza – ha dichiarato Carrà – si evincono l'esistenza di tutte le condizioni di mercato e la correttezza di tutte le informazioni fornite nel dossier di richiesta di salvaguardia da parte dell'Italia». Una vicenda – ha aggiunto – che rafforza l'esigenza di superare, con l'introduzione di automatismi, gli attuali meccanismi di salvaguardia, «troppo generici e lacunosi, che lasciano la produzione europea senza una effettiva rete di sicurezza».

F.Pi.

Quando si parla di sostenibilità, nel mondo del riso e non solo in quello, ormai si parla di acqua. Da quest'anno il cambiamento climatico non è più letto in modo attivo dagli agricoltori – cosa posso fare per rimediare – ma passivo, cioè che danni apporterà. Così è stato sviluppato anche il tema della sostenibilità agronomica e ambientale della risicoltura al centro del 2° Congresso europeo del riso che si è tenuto il 16 novembre a Palazzo Lombardia, a Milano.

A far la parte del leone, l'Ente nazionale risi, ospite del congresso insieme al Centre français du riz e alla Casa do arroz portoghese, chiamati a descrivere la realtà del riso europeo.

Per una volta non si è parlato tanto di raccolti – anche se il tema delle importazioni è rimasto centrale – ma di siccità.

Il responsabile del Dipartimento di agronomia e protezione delle colture del Centro ricerche sul riso dell'Ente risi, Marco Romani, ha ricordato le sperimentazioni in corso sull'uso sostenibile della risorsa idrica e la mitigazione delle emissioni di gas serra.

Romani ha insistito sul ruolo della sommersione, una tecnica utilizzata in fase di semina sempre meno e su un areale sempre più ristretto, particolarmente nell'area lombarda, e ha evidenziato il ruolo di questa tecnica nel risparmio idrico, attraverso il rimpinguamento della falda freatica, e in particolare quello di riequilibrio della domanda irrigua, che, in seguito alla preminenza della semina in asciutta, sposta di alcune settimane il fabbisogno delle risaie, portandolo a sovrapporsi a quello dei campi di mais e «disanguando» la rete irrigua, già provata dalla penuria di neve.

Romani ha raccontato le sperimentazioni dell'Ente risi spezzando una lancia in favore della pratica AWD (Alternate Wetting and Drying), che prevede l'alternanza di sommersioni e asciutte nella risaia, vincente anche per mitigare le emissioni di gas serra, poiché contribuirebbe a una rapida degradazione delle paglie.

Sollecitato dal pubblico, Romani ha chiarito che la scelta del Consorzio Est

Sesia di effettuare delle turnazioni irrigue, togliendo l'acqua ad alcune zone per darla ad altre, danneggia la produzione della risaia se avviene troppo presto o comunque in epoca precedente alla prima concimazione di copertura, mentre è praticabile nelle fasi successive.

Sulla tutela della biodiversità animale e vegetale ha insistito invece François Clement, direttore e responsabile tecnico del Centre français du riz, che ha portato l'esperienza della Camargue, zona umida che rappresenta un habitat praticamente unico in Europa per una moltitudine di specie animali, tra cui anfibi, insetti e uccelli.

Pedro Monteiro, vicepresidente di Casa do arroz, ha esposto invece il patrimonio varietale del riso japonica portoghese, in particolare del Carolino, la cui superficie di coltivazione si estende su circa 30.000 ettari.

I portoghesi esprimono il più alto consumo pro-capite annuo dell'UE, con 200.000 tonnellate di riso bianco consumato.

In apertura, l'assessore all'agricoltura della Lombardia Fabio Rolfi ha auspicato che i Psr delle regioni risicole siano tra loro coordinati – un programma cui sta lavorando da anni l'Ente risi, come ha testimoniato il suo presidente, Paolo Carrà – e ha anticipato che la Lombardia sfrutterà anche altri strumenti per il riso, dal programma Leader alla programmazione sulle aree interne, di cui potrebbe beneficiare la Lomellina.

Infine, il direttore generale dell'Ente risi Roberto Magnaghi ha sottolineato che i trend di consumo sono in aumento e che la riduzione dell'ettarato di quest'anno non è giustificata dalla domanda del mercato, anche perché, in previsione, **il consumo interno continuerà a crescere: «è aumentato di 100.000 tonnellate in dieci anni. Non lasciamo che questo mercato in crescita sia occupato dalle importazioni: non diventiamo il giardino europeo del risotto, dobbiamo riappropriarci del mercato»**, ha esortato il dirigente dell'Ente risi.

Paolo Accomo